

59. mostra internazionale d'arte cinematografica



Galan: sto a casa se non sono gradito...

VENEZIA Sorride, critica il film e fa anche il discoloro del centrodestra, il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan al termine della cerimonia inaugurale del festival di Venezia. Il film d'apertura - «Frida», di Julia Taymor, con Salma Hayek - lo ha trovato noioso, dice, e i personaggi ispiravano un po' di simpatia solo nel finale, osserva. Vabbè. Già che c'è, Galan si permette di togliersi qualche sassolino dalla scarpa

per qualche difetto nell'organizzazione del cerimoniale, che lo ha relegato sul lato sinistro della galleria quando invece avrebbe dovuto sedere al centro, accanto ai rappresentanti del governo. «A Franco Bernabè e alla Biennale dico che se non sono gradito la prossima volta me ne sto a casa - dice, con il manifesto piacere della provocazione - è vero, essendo io del centro destra dovrei dire che tutto è stato perfetto, ma comunque resto di centrodestra. Inoltre ho trovato irritante che gli invitati abbiano rispettato gli orari e fossero già qui prima delle 19, mentre le star sono arrivate in ritardo».

Dodici minuti per l'11 settembre

VENEZIA Umanizzate, proprio come le vittime dell'11 settembre. Tanto da meritare la scritta *Wtc - Rip - 4.4.73 - 9.11.01*. È di tono commosso il primo dei due omaggi che Venezia dedica alle Torri gemelle ad un anno dall'attentato. In attesa di *11/09/01*, il film a episodi già accusato di antiamericanismo prim'ancora di esser visto, la Mostra ha proposto *Wtc/Rip* di Lee Songe nella sezione Nuovi Territori. Il documentario, 12 minuti, si

apre con una serie di immagini amatoriali delle Torri cui fanno seguito i fotogrammi girati subito dopo l'attentato, il crollo dei grattacieli e Ground Zero. Poi, l'annuncio di Bush della guerra all'Afghanistan con tanto di manifestazioni pacifiste a New York. Ma *Wtc/Rip* è anche un omaggio alle vittime dell'11 settembre. Senza commenti scorrono le sequenze delle veglie e delle preghiere per i morti, con i discorsi delle autorità sull'eroismo dei vigili del fuoco. In chiusura, una sovrapposizione dello skyline di New York con e senza Torri gemelle, i due enormi fasci di luce proiettati per sostituire le Twin towers.

Arrivano le stelle Hanks e Deneuve

VENEZIA Stelle in arrivo sulla Laguna (sia pur nel segno di «poche, ma buone»): dopo la venere nera Naomi Campbell, arrivano al Lido anche Tom Hanks, protagonista oggi di *Road to Perdition*, Catherine Deneuve (in concorso con *Au plus pres du paradis* di Tonie Marshall), Dino Risi (che domani riceve il Leone alla carriera dalle mani di Monica Bellucci e Alessandro Gassman) e Valerio Mastandrea (per *Velocità massima* di Da-

niele Vicari), che molti già indicano come pretendente al premio per la migliore opera prima. Hanks, informa Radiofestival, è l'unico lontano dal Lido: ha scelto il Cipriani.

Comunque, *Road to Perdition*, di Sam Mendes, è sicuramente un film più atteso della Mostra: innanzitutto, perché è firmato dal regista che pochi anni fa fece il botto con *American Beauty*, poi perché Hanks - per la prima volta nella sua pluripremiata carriera d'attore - fa la parte del «cattivo», sia pur devastato da un dramma morale assillante, e infine per un ritorno «forte» sul grande schermo di Paul Newman.

Sophia: com'è spenta Venezia (la Mostra)

Giorno da superdiva per la Loren con il figlio regista

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

VENEZIA Dai drammi scatenati dagli integralismi religiosi - *The Magdalene Sisters* - ai buonissimi sentimenti di *Cuori estranei*, il debutto nella regia di un figlio d'arte: Edoardo Ponti. Sì, proprio il figlio di Sophia Loren e di Carlo Ponti che ha portato al festival, fuori concorso, questo piccolo melodramma in uscita nelle sale - distribuisce Medusa - il prossimo 13 settembre. Ma che, soprattutto, ha «portato» al Lido sua mamma, protagonista del film, alla quale sono andati tutti gli onori della giornata festivaliera di ieri. Prima la consegna del Premio Bianchi, poi la proiezione del film con festeggiamenti annessi e, ancora e soprattutto, interviste, flash di fotografi, incontri stampa. Insomma, il solito spiegamento mediatico che si riserva ad una grande diva.

E lei, Sophia, diva si dimostra senza difficoltà: in completo bianco, foulard, occhiali da sole e brillanti da due etti e mezzo sulle dita, sorride, si offre ai giornalisti al fianco del figliolo e risponde con disinvoltura ad ogni domanda. Anche le più atroci che una coppia mamma-figlio come loro può sollecitare nei cronisti alle prese con i soliti pezzi di colore che si richiedono in queste occasioni. Ma lei non batte ciglio, risponde comunque. Racconta di essere «una persona con i piedi per terra, una mamma mamma che si occupa della casa e dei figli». Di temere il momento quando i suoi pargoli se ne andranno dalla famiglia e «finirà la festa».

L'argomento cinema è solo sfiorato. Dice solo che avrebbe voluto lavorare con

Antonioni e che rimpiange di non aver potuto fare una *Monaca di Monza* con Visconti. Progetto svanito a causa di un altro film girato in quel momento e interpretato da Giovanna Ralli. Mentre di Venezia, dove in altri tempi ha sfilato spesso da protagonista, confessa: «Prima era un fuoco d'artificio, adesso è un pochettino sottotono. Ma l'importante è che ci siano bei film».

Poi via a parlare dell'esperienza del set accanto al figlio Edoardo. E stavolta è lui a prendere la parola. «Volete sapere qual è stato il mio problema più grande durante la lavorazione? - dice Ponti junior - Non sapevo come chiamarla: mamma o Sophia. Poi quando ho battuto il primo ciak mi è uscito "mammima" e così, da quel momento, tutto il cast si è rivolta a lei in quel modo». Sophia guarda il figlio e sorride. E lui aggiunge: «Per un regista intelligente fare il suo primo film con sua madre è una stronzata, ma via via che scrivevo la sceneggiatura scoprivo che il personaggio non poteva che essere lei». Sophia sorride ancora. E il papà Carlo - chiede ancora qualcuno - cosa ha detto del film? «Ah - risponde Edoardo - papà è

Ah, i buoni sentimenti Dice il figliolo: vorrei che dopo aver visto il mio film tutti coloro che si amano continuino ad amarsi per sempre...

un uomo di poche parole. Mi ha soltanto abbracciato e mi ha detto di essere fiero di me».

Sophia mantiene ancora il sorriso. Si ripassa un po' le labbra col rossetto e rivolge lo sguardo ad Edoardo che a sua volta ricambia dicendo: «Mamma è una donna piena di vitalità e di eleganza, se proprio le devo trovare un difetto posso solo dire che è un po' scassapalle, si perfezionista, intendo. Proprio come me, in questo ci assomigliamo molto». All'aggettivo un po' «forte» Sophia sgrana lievemente gli occhi, ma continua con i sorrisi.

E poi riprende la scena. Racconta del nuovo film tv che girerà con Lina Wertmüller, *La casa dei geranei*, in cui avrà il ruolo di una donna sulla strada del tramonto e un po' depressa, introducendo così pillole di saggezza sulla terza età. «Cos'è la vecchiaia? Mah, preferisco pensare alla vita, non rassegnarmi, ma rinnovarmi ogni giorno facendo tante cose, curando mille interessi. Sono consapevole, comunque, che ad un certo punto bisogna anche essere in grado di dire addio all'eterna giovinezza per aprire nuovi orizzonti e, magari, anche nuovi amori». Sospiro generale in sala. L'amore, infatti, è uno dei temi di *Cuori estranei*. E subito c'è chi chiede al giovane Edoardo delle sue fidanzate. Ma lui - e anche la mamma stavolta - glissano amabilmente. Si vede che è troppo anche per loro. Per noi lo è stato davvero. Allora Edoardo prende in mano la situazione e conclude: «Vorrei che dopo aver visto il mio film tutti coloro che si amano continuino ad amarsi per sempre». Cosa aggiungere d'altro? A voi la scelta.



melodrammoni

Vai con «Cuori stranieri» un dignitoso tv-movie

VENEZIA Essere figli d'arte, e di cotanta arte (Sophia Loren come mamma e Carlo Ponti come papà), aiuta: per il suo esordio nella regia, Edoardo Ponti ha avuto non solo la madre come protagonista, ma un cast sensazionale composto da Mira Sorvino, Deborah Unger, Malcolm McDowell, Gerard Depardieu, Pete Postlethwaite e Klaus Maria Brandauer.

Il prodotto di questo trust di cervelli si chiama *Between Strangers* (titolo italiano: *Cuori stranieri*) e non dà, a noi iene prevenute, il destro del dileggio: è un piccolo film dignitoso, girato e recitato mediamente. Sembra un tv-movie, uno di quei film realizzati direttamente per il piccolo

schermo, e infatti farà la sua figura quando passerà in televisione.

Racconta le storie parallele (destinate a incrociarsi solo nel finale) di tre donne: la Loren è un'anziana mal maritata, con un talento artistico inesperto, che ritrova per puro caso la figlia data a suo tempo in adozione; la Unger è una violoncellista in crisi che affronta il ritorno nella sua vita del padre violento e alcolizzato, uscito di galera dopo 22 anni; la Sorvino è una fotografa rampante che realizza gli sciacallaggi della sua professione e decide di partire volontariamente Onu in Angola.

Between Strangers è un melò familiare triplicato, una riflessione dolente sui rapporti tra genitori e figli. Edoardo Ponti lo dirige in modo corretto: gli rimproveriamo solo un paio di sottolineature simboliche eccessivamente didascaliche. La Loren recita all'interno del suo cliché, citando moltissimo la se stessa di *Una giornata particolare*: lei nega, ma Edoardo ha confessato che quello di Scolia, fra tutti i film di mamma, è il suo preferito.

al.c.

«Full Frontal», un «film nel film» sul concetto di finzione: peccato che i personaggi e la storia siano insulsi

Toh, Soderbergh si crede Truffaut

Alberto Crespi

VENEZIA L'effetto «film nel film» sconfinava nella vita. Vedi *Full Frontal* e ti sembra una mezza fregatura. Poi incontri Steven Soderbergh, il regista, e le sue spiegazioni sui perché e i percorsi del film ti sembrano convincenti. Saluti Soderbergh - che è comunque un raro esempio di regista americano che ha letto qualche libro e sa articolare un pensiero - rimugini sul film e concludi: no, è proprio una mezza fregatura. Solo che è una fregatura con un presupposto teorico interessante (anche se non nuovo: Fellini, Truffaut, Altman e Minnelli sul tema hanno prodotto ben altro). Qual è l'intento di Soderbergh? Rompere gli schemi sia del cinema hollywoodiano più popolare (quello che ha frequentato con successo in *Out of Sight*, Erin Brockovich e *Ocean's Eleven*) sia del cinema americano indipendente (quello che lo tenne a battesimo ai tempi di Sesso bugie e videotape). Sono due mondi che Soderbergh ha felicemente sintetizzato in *Traffic*, ma ora gli vanno entrambi stretti: «Il film vuole essere una riflessione critica su due modi di far cinema, ambedue legati a molti cliché. In fondo è sempre finzione. Io volevo rendere esplicita questa finzione cercando la complicità degli attori, costringendoli a mettersi in scena come persone». Per far questo, Soderbergh costruisce *Full Frontal* su tre livelli narrativi: il primo è la realtà, la vita quotidiana di alcuni cinematografari hollywoodiani (attori, produttori, registi e loro compagni/compane) che stanno lavorando alla realizzazione di un film; il secondo è, appunto, il film nel film, dove spicca una diva che nella finzione si chiama Francesca Davis ed è interpretata da Julia Roberts; il terzo - che vorrebbe essere la coscienza dei primi due - è costituito



Julia Roberts in «Full Frontal»

dalle confessioni/rislessioni che alcuni dei personaggi compiono su se stessi, raccontati in una serie di incessanti voci off. Tali voci sono state realizzate in una lunga serie di interviste di Soderbergh agli attori, e sono la parte davvero «improvvisata» del film: «Chiedeva agli attori solo cose che riguardavano i loro personaggi, nulla di personale, ma ovviamente realtà e finzione finivano per confondersi. Quando ho domandato a Julia se dopo aver vinto l'Oscar i suoi colleghi la guardavano in modo diverso, lei si è bloccata e mi ha detto: «Stop! Non so più chi sono: lo stai chiedendo a me o a Francesca Davis?». Inutile dire che questa è la natura profonda del film, che secondo me è un messaggio in bottiglia lanciato nel tempo: fra dieci anni, sarà visto come un ritratto molto accurato della vita a Los Angeles nell'anno 2001».

Questa, dunque, l'idea: non tanto un film sul mondo del cinema come i protagonisti di Altman, quanto un film sul concetto stesso di finzione, che invade il primo come il secondo livello narrativo per farsi

da parte solo nel terzo. Il primo livello (la realtà) è girato in digitale «sporco»; il secondo (il film nel film) ha la nitidezza di un po' piattata della produzione hollywoodiana media; il terzo è un diluvio di parole, quasi uno «stream of consciousness» alla Joyce. Il tutto avrebbe anche una forte coerenza stilistica, e un certo coraggio (ai confini della presunzione): come se Soderbergh dicesse, sono talmente bravo che giro un film fatto apparentemente di scarti, di frataglie, e riesco ad incatenare lo spettatore. E qui casca l'asino: *Full Frontal* non è riuscito a incatenare quasi nessuno, perché le critiche americane e le primissime reazioni veneziane, così a naso, sono ugualmente negative. Il problema è che all'apparato teorico non corrisponde una sostanza: i personaggi sono insulsi, il film nel film è incomprensibile e anche i flussi di coscienza, a parte qualche trovata, sono francamente banali. Soderbergh è partito da un'idea molto precisa su «come» raccontare ma ha totalmente trascurato il «cosa», poco aiutato dalla sceneggiatrice Coleman Hough, drammaturga e poetessa che per la prima volta vede un suo copione tramutarsi in film: visti gli esiti, rischia di essere anche l'ultima. Così, alla fin fine, *Full Frontal* si esaurisce in una serie di esangui trovatine che diventeranno solo i cinefili più spinti: David Fincher e Brad Pitt che recitano se stessi, Julia Roberts che è bionda nel film e mora nel film dentro il film, e così via. Tanto vale, allora, smentire la leggenda fiorita nei siti internet di cine-pettegolezzo secondo la quale *Full Frontal* ci avrebbe regalato la prima scena di nudo integrale nella carriera dell'ex «Pretty Woman». Non è così: l'unico a comparire senza veli è il divo di X-Files David Duchovny: ma senza entrare in dettagli che rovinerebbero quel minimo di suspense, non è davvero un nudo sexy.

L'ARTE DELLA PIETRA IN CASENTINO MOSTRA DELLA PIETRA LAVORATA - ARTE E ARTIGIANATO 2002

La Mostra della Pietra Lavorata, giunta all'undicesima edizione, si terrà nel consueto scenario del centro storico di Strada in Casentino, comune di Castel San Niccolò dal 24 agosto al 1° settembre 2002. Si ripete il grande appuntamento che riunisce nel capoluogo di Castel San Niccolò, maestri scalpellini della Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Molise, autori di pregevoli manufatti di arredo interno ed esterno, docenti ed allievi delle Accademie di Belle Arti di Firenze, Carrara, Bologna, Brera di Milano, la Scuola Superiore di Scultura di Pietrasanta, laboratori di scultura di Carrara, con in testa lo Studio S.G.F. di Torano, l'Arco Arte, Nicoli, Angeli, grandi scultori italiani e stranieri di Francia, Svizzera, Germania, Spagna, America, Giappone, Corea, Jugoslavia. Sostenuta dal compianto Senatore Giovanni Spadolini e, come sempre dall'Emérito Presidente della Corte Costituzionale Mauro Ferri, dal professor Antonio Paolucci in qualità di Ministro e quale Soprintendente dei Beni Storici e Artistici, la Mostra della Pietra Lavorata quest'anno vuole riproporre come evento simbolo della nostra valle e come appuntamento importante nel panorama non solo provinciale.

Passato e presente della mostra internazionale della pietra lavorata

Il Casentino, adagiato sul prezioso mantello verde del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, proleto dalle montagne che lo chiudono ad anfitratto e dai castelli che lo controllano dall'alto, è impreziosito dalle tante Pievi, sparse per l'intero territorio, che testimoniano la sua origine etrusca. Dai monti precipitano a valle infiniti ruscelli che man mano si fanno torrenti per far girare le macine di pietra dei numerosi mulini.

Il Casentino è sempre stato legato alla pietra è questo è dimostrato dalle tante mirabili opere con questa costruite nel corso dei secoli. Le pievi romaniche e i castelli sono gli esempi più visibili per quanto riguarda il periodo medievale, ma sono stati reperiti oggetti di epoche ben più lontane. A Roma, agli inizi del 1800, durante alcuni lavori presso le torri del castello, furono trovate armi e strumenti di pietra, avanzi di sepolcristi etruschi tardi, con frammenti di ceramiche nere e rosse ed utensili domestici (Beni, Diringeri).

A Socana (Rassina), durante i lavori di ripristino alla Pieve (1968-1972), in prossimità dell'abside è venuta alla luce una grande ara etrusca del V sec. a.C., composta di grandi blocchi di pietra collegati da tre stoffe di piombo coda di rondine.

Sui monti s'impongono, nel religioso silenzio, il Monastero di Camaldoli e, più in alto, radicato nella roccia, il Santuario de La Verna. Fratello Francesco ha dormito su quelle pietre, ha pregato, genuflesso sui sassi, ha ricevuto l'«ultimo sigillo». Poco distante dal «sacro» monte c'è Caprese, il paese che dette i natali al grande Michelangelo Buonarroti, scultore, architetto, poeta, genio universale. E dai sassi d'Abruzzo venne in Casentino Gabriele D'Annunzio, ospite nel castello di Romena dove, nel silenzio del verde, scrisse un libro dell'Alcyone. La nostra terra ha visto nascere anche tanti scalpellini, vere dinastie (i Colozzi, i Riatti, i Carletti) che da secoli, di padre in figlio, si tramandano le tecniche di scavo e di lavorazione della pietra. Sono autentici «maestri della pietra» che portano avanti un «mestiere» che spesso raggiunge livelli artistici notevoli.

Dalle numerose cave del Casentino è stata estratta, nel corso dei secoli, la pietra serena che ha fatto belli i Monumenti, i Santuari, i Monasteri, le Pievi, i Castelli... E non a caso, a Strada in Casentino, nel Comune di Castel San Niccolò, è nata una rassegna dedicata alla pietra per celebrare, difendere, incrementare il mestiere dello scalpellino e di tutti coloro che lavorano la pietra, e per rilanciare la produzione di manufatti in pietra per i mercati nazionali, europei e mondiali.

La «Mostra della Pietra Lavorata» ha portato avanti con successo alcune sezioni speciali: la sezione «Arredo Urbano», che fu ospitata alla «Triennale» di Milano con i bozzetti di panchine di scultori italiani e stranieri e i prototipi in pietra realizzati da scalpellini; la sezione «Omaggio al Libro» la cui opera sono state esposte in una chiesa di Montereggio in Lunigiana, in occasione del Premio Bancarella; la sezione «Arte Sacra» con una magnifica «Via Crucis» in pietra serena, che è stata esposta anche nella cattedrale di Fiesole e nel «Corridoio delle Stimmate» della Verna. E dalla sezione Arte Sacra è nata anche la grande rassegna itinerante «Omaggio a Francesco» comprendente oltre novanta sculture, di autori italiani e stranieri, che raccontano, su pietra, marmo, alabastro, bronzo, legno, i momenti e gli avvenimenti più significativi della vita del Santo più famoso del mondo.

Dalla Mostra della Pietra Lavorata sono nate anche altre iniziative, fra le quali l'Associazione «Città delle pietre ornamentali», organismo di grande valore anche culturale.

Per informazioni: www.pietra.3000.it

Casentino 24 Agosto - 1 Settembre 2002

